

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno V, n° 2, FEBBRAIO 2010

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

FOLIA FLUCTUANTIA
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

“res naturalia et humana”

Responsabile: **Daniele Crotti**

Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Pianello, Perugia

daniele.nene@email.it

075 602372

**“ Prima che tutto si consumi fino in fondo,
sono le parole a mantenerci vivi “**

(Maurizio Crosetti, giornalista)

STELLE

Torneranno in alto ad ardere le favole.
Cadranno colle foglie al primo vento.
Mi venga un altro soffio,
Ritournerà scintillamento nuovo

[G. Ungaretti]

Da “l’inverno “

(di Mario Rigoni Stern)

Come è bene ciò che è forestale! Ora, con il terreno coperto da tanta neve, gli alberi appaiono diritti, solenni e vivi si perdono nella profondità del cielo come silenziosa preghiera. E’ davvero grande la foresta invernale; andando con le racchette da neve o con gli sci leggeri ti sembra di essere sospeso nell’aria perché il suolo è sotto tutta quella neve e lì ci sono muschi e licheni, pianticelle, arboscelli, cespugli e la vita di *coleotteri*, *imenotteri*, *aracnidi*, *lombrichi*, *roditori* che continua e aspetta la primavera per manifestarsi. Nel silenzio e nel leggero fruscio degli sci potresti, improvviso e lontano, udire il tambureggiare del raro picchio nero sul tronco di un antico peccio malandato: non tambureggia sovente, ma quando lo fa si sente a grande distanza per la forza che ci mette.

Se così andando nel silenzio dell’inverno dovessi vedere sotto gli alberi i covi dei caprioli, fermati a osservare le tracce e cerca di allontanarti con discrezione da quel luogo che loro hanno scelto per svernare: uno spostamento potrebbe metterli in crisi alimentare; loro sanno perché erano lì e se osservi lentamente e con calma vedi allora che, se anche sotto la neve, sono riusciti a scoprire le pianticelle di mirtillo di cui cibarsi. All’inizio dell’inverno si erano formati i nuclei famigliari: femmine madri, giovani, femmine non maturate e piccoli dell’anno; di solito è la femmina anziana che sceglie il posto per svernare, o che ritorna al “solito posto” e che guida e regola la vita del gruppo. I maschi non svolgono compiti di particolare importanza e ogni tanto gironzolano nei dintorni.

Anche i cervi maschi vanno d’inverno per conto loro, lasciando le madri alle giovani femmine e ai nati dell’anno i posti migliori. I maschi adulti manifestano la tendenza a isolarsi quando, a fine febbraio o nella prima quindicina di marzo, perdono i palchi: non amano farsi vedere senza il simbolo della loro regalità.

[segue a pagina 4, colonna destra]

Per vostra conoscenza una lettera inviata a 'la Repubblica' e mai pubblicata, a quanto mi risulta.

Il muro come genocidio

Leggo su 'la Repubblica' del 2/11, a pag, 61, la recensione del nuovo libro di D. Goldhagen, in cui si parla della strategia dei genocidi. Tutto vero, e forse molti altri nella storia ne sono stati commessi (e non voglio ipotizzare il futuro, non certo roseo visto l'andazzo anche del presente). Ma credo sia azzardato inquadrare sullo stesso piano 'gli attentatori suicidi... (che)... vengono portati in palmo di mano da Hezbollah, Hamas, ...'. Come sempre bisogna operare dei 'distinguo'. Capire queste drastiche scelte, certo condannarle, ma comprenderne la causa, forse risposta a continue (e da molti anni) altre forme di discriminazione (non poi tanto peggiori dei genocidi, se le analizziamo attentamente) perpetrate dagli israeliani nei confronti della popolazione palestinese (tutt'altro che guerrafondaia e terroristica), che altro non vuol essere che una loro eliminazione, non tanto estrema (ma dubbi ve ne sono), quanto fisica, ovvero una cacciata dalla propria terra. Riflettiamoci bene e seguiamo attentamente cosa succede in Palestina. Una mia lettera relativa ad una esperienza recentissimamente vissuta e un altrettanto recentissimo documento delle Nazioni Unite (vedi sotto), ne sono una spia.
Grazie per l'attenzione.

Daniele Crotti, Perugia

NB: la lettera l'ho riportata nel numero di gennaio 09 di FFOP; il documento in PDF è: 'Israeli practices affecting human rights' (se vi interessa, chiedetemelo).

A proposito del Muro, vi segnalo un articolo, in inglese, che mi ha inviato un amico palestinese, che ho recentemente conosciuto e che mi è stato vicino nei giorni della mia missione sanitaria in Cisgiordania, *l'Eng. Almotaz A. Abadi, MSc.* [Water Resources and Environment Planning Engineer, Ph Candidate at UNESCO-IHE, The Netherlands], di Ramallah. Il lavoro, di cui possiedo anche una breve presentazione in PowerPoint, fu presentato a Bari nell'ottobre 2007, all'interno della '57th Conference on science and world affairs' (vedi anche su www.isyp.org).

Ecco il titolo dell'articolo scientifico, di una ventina di pagine, che, a chi interessato, posso inviare con piacere:

Walling off the West Bank, conflicting interests and the paradox of human securities

PALESTINA: qualche ricordo e qualche nota

La prima volta che ebbi l'occasione di conoscere e lavorare tra i palestinesi fu tanti anni fa, nel settembre 1976, allorché con Medicina Democratica (ed altre associazioni progressiste) si costituì un gruppo di sanitari volontari che venne denominato 'Gruppo Sanitario Italiano in Libano'. Allora in quel paese vi era un grosso conflitto che aveva diviso in due la città di Beirut e parte del paese medesimo.

Nel ricco notiziario (PER LA RIVOLUZIONE ARABA, PER L'INTERNAZIONALE, una ventina o poco più di pagine, formato A4), che fu scritto, redatto in proprio e distribuito al rientro, si leggeva questo appello e che altro non era che lo scopo della missione medesima (tre furono le missioni e poi tutto si frantumò), coordinata dal Prof. F. Bazzanella di Perugia:

“Il Gruppo Sanitario Italiano in Libano invita tutte le forze politiche e sociali democratiche italiane a costituire comitati di solidarietà a sostegno della causa progressista e della resistenza promuovendo manifestazioni politiche, sottoscrizioni, raccolta di medicinali e soprattutto adesioni di personale sanitario per turni di lavoro volontario in Libano.

Tali turni, della durata minima di un mese e non retribuiti, sono materialmente sostenuti dalla partenza al ritorno dal Partito Baas Arabo Socialista.

Il personale sanitario dipendente dagli enti locali e ospedalieri può richiedere il congedo straordinario, così come è stato concesso con l'approvazione dei comitati di controllo per il Belice e per il Friuli, e, in quella circostanza, dal Consorzio Intercomunale dei Servizi di Medicina Scolastica di Foligno. Altri ospedali, come ad esempio l'ospedale di Foligno e di Monza, hanno concesso le ferie anticipate.”

Ecco, in quell'occasione ebbi modo di lavorare come medico generico (ero alle prime armi e, riconosco, con ben poca esperienza alle spalle, anche perché già lavoravo in laboratorio), anche negli ambulatori di alcuni campi profughi palestinesi a Beirut Ovest. Fu esperienza unica, di cui poco rimane (quanto meno a me, a parte il ricordo di quei trenta giorni ancora abbastanza vivi nella mia mente), tranne il notiziario di cui sopra, una mia lettera a Tempo Medico (tale lettera, del marzo 1977, raccontava finalità dell'intervento e quanto venne fatto dal gruppo che per primo si recò colà [non poche furono le difficoltà; già allora, ad es., le forze militari israeliane controllavano gli accessi via mare*], e un lungo articolo in 'noi donne' (del maggio 1977), a firma di Gabriella Lapasini (facente parte del II gruppo di volontari), su quanto fu fatto (ideali, speranze, sostegno, partecipazione attiva).

Palestina, dunque, sia pur in campi profughi, o in Libano già emigrata.

[segue a pag. 3, colonna sinistra e poi destra]

[continua da pagina 2]

Ecco allora che ho ritenuto riportarvi un articolo sulla ormai superdecennale 'questione palestinese', che uscì sul 'Corsera' (come il buon G. Mura scrive spesso nei suoi 'Sette giorni di cattivi pensieri', su 'la Repubblica') del marzo 2008, a firma di Davide Frattini.

Spero possa far comprendere meglio il 'bandolo della matassa'.

«L'esilio degli ebrei, un mito». Uno storico scuote Israele.

DAL NOSTRO INVIATO A GERUSALEMME – I bambini israeliani imparano a memoria: «Dopo essere stato forzatamente esiliato dalla sua terra, il popolo le rimase fedele attraverso tutte le dispersioni e non cessò mai di pregare e di sperare nel ritorno e nel ripristino della sua libertà politica». E' la Dichiarazione d'indipendenza, insegnata nelle scuole da quando D. Ben-Gurion la firmò il 14 maggio di sessant'anni fa. Parole che un professore dell'università di Tel Aviv ha deciso di smontare come «mitologia nazionalista». Il suo saggio è entrato in due settimane nella classifica dei cinque più venduti, al primo posto tra i più discussi e criticati. In 297 pagine, Shlomo Sand sostiene che gli ebrei non vennero esiliati dai romani dopo la distruzione del Secondo tempio: gli ebrei della Diaspora sarebbero i discendenti di popolazioni locali convertite. Racconta la storia della regina berbera Dahia al-Kahina, che scelse la religione ebraica per sé e per la sua tribù nordafricana, combatté gli assalti dei mussulmani e dal Maghreb emigrò in Spagna per dare origine alla comunità. Gli askenaziti dell'Europa orientale deriverebbero invece dai rifugiati del regno cazarò, che si erano convertiti nell'ottavo secolo. «Il paradigma dell'esilio – spiega – serviva per costruire la storia del vagabondaggio tra mari e continenti, fino all'idea sionista che permise un'inversione ad U e il ritorno alla terra d'origine». «E' uno dei libri più affascinanti e stimolanti pubblicati in questo Paese da molto tempo», commenta lo storico Tom Segev. L'università di Tel Aviv ha organizzato un dibattito pubblico per affrontare le tesi controverse del saggio, intitolato «Quando e come il popolo ebraico venne inventato». Sand si è difeso dagli attacchi, che sono arrivati da destra e da sinistra. I professori di formazione marxista lo hanno accusato di ignorare la storia economica degli ebrei, gli altri docenti lo hanno bollato come antisionista. Dina Porat, storica dell'Olocausto, gli ha detto di avere completamente trascurato la realtà politica dopo la Shoah. Tutti lo hanno criticato per essere uscito dal suo campo e per non avere consultato le fonti originali, visto che insegna e studia la Storia del Centesimo secolo, in particolare quella francese. Lui ha chiuso trattando di «sesso»: «I genitori non ne parlano davanti ai bambini. →

Aspettano che vadano a dormire. Cari colleghi, voi sapete quanto me che non c'è stato nessun esilio, ma lo sussurrate solo tra di voi. Voi lasciate che i bambini imparino falsità. E' ora di parlare apertamente di sesso». Come altri «nuovi storici» israeliani, Sand vuole erodere «le fondamenta del progetto sionista». Sa che il suo libro mette in discussione «il diritto storico a questa terra, alla legittimità del nostro essere qua». Non si è fermato al 1948 o alla fine dell'Ottocento, è andato indietro migliaia di anni. Tenta di dimostrare che il popolo ebraico non ha avuto un'origine comune ed è un mix di gruppi che in varie fasi hanno adottato l'ebraismo: «Quella che si è diffusa nel mondo – spiega – è la religione, non la gente». Così i discendenti del regno di Giuda sarebbero piuttosto i palestinesi. «Nessuna popolazione rimane pura durante un periodo tanto lungo – commenta al quotidiano Haaretz – ma i palestinesi hanno più possibilità di me di essere imparentati con l'antico popolo ebraico». Definisce 'perverso' il dibattito israeliano sulle radici: «E' etnocentrico, biologico e genetico». L'obiettivo del suo saggio è politico. Sand sostiene uno Stato binazionale, da dividere con i palestinesi, e dice di trovare difficile vivere in un Paese «che si definisce ebraico». «Per me è un paradosso. Uno Stato deve rappresentare tutti i suoi cittadini. I miti che riguardano il futuro sono meglio delle mitologie introverse del passato. Bisognerebbe ridurre i giorni di commemorazione e aggiungere cerimonie dedicate a quello che verrà».

Un sito utile:

www.ilribelle.com

e vi ricordo sempre:

www.latramontanaperugia.it

e prepariamoci per Pontirolo:

www.legadicultura.it

Libro del mese da leggere

(il libro, non il mese)

YASMINA KHADRA

L'attentatrice

PICCOLA BIBLIOTECA OSCAR MONDADORI

Il lavoro nei Paesi in via di sviluppo: una esperienza da rivalutare

Nell'importante opera informatica che il dottor Andrea Gustinelli (Ricercatore presso l'Università di Bologna, Facoltà di Medicina Veterinaria) ha compiuto, mettendola a disposizione di tutti, riguardante tutte le pubblicazioni del Professor Silvio Pampiglione mi sono imbattuto in questa sua nota, firmata con Angelo Stefanini (collega che ho incontrato a Gerusalemme, ove opera, e grazie al quale si è potuto organizzare il Corso di Parassitologia), datata ottobre 1996 e pubblicata sul Notiziario dell'Ordine dei Medici della provincia di BO.

Ecco il testo.

Molte aziende sanitarie e USL, e il Servizio Sanitario Nazionale nella sua globalità, stanno forse perdendo occasioni preziose di utilizzare al meglio il potenziale umano e professionale a loro disposizione. Mi riferisco alla mancata valorizzazione del patrimonio di esperienza posseduto da medici, infermieri e para-medici che hanno lavorato per un periodo di mesi o anni nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Chi ha speso parte della propria vita professionale in Africa o in altre zone del Sud del mondo, mosso dalle motivazioni più diverse (sia di tipo religioso, politico o umanitario in senso lato, che di avventura o ricerca del nuovo/diverso) trova spesso molto difficile reinserirsi nell'ambiente lavorativo a casa propria. Anche quando l'assenza dall'Italia non ha comportato la perdita del posto di lavoro, chi rientra vede in genere considerata la propria esperienza come di seconda qualità, irrilevante o addirittura dannosa per la propria carriera.

La stessa scelta di andare a prestare il proprio servizio, senza fini di arricchimento economico, in zone estremamente disagiate e prive delle risorse a cui la ricchezza e lo sperpero del Nord del pianeta ci ha abituati, viene spesso considerata con un misto di sufficienza, perplessità e a volte addirittura di sospetto. Colleghi e conoscenti si limitano in genere ad aggrottare ciglia e sollevare spalle senza quasi mai mostrare un genuino interesse alle motivazioni che hanno suscitato tale scelta. Paradossalmente sono proprio coloro che partono con i ricchi stipendi di 'Esperti', con un contratto diretto con il Ministero degli esteri italiano, che agli occhi della gente posseggono la motivazione più ovvia ed immediata.

Pochi, sia tra i medici che tra gli amministratori sanitari, conoscono l'esistenza della legge (no. 49 del 26/2/87 Disciplina della Cooperazione dell'Italia con i PVS) che regola l'impiego del personale, la definizione dei contratti ed i livelli di retribuzione, definendone diritti e doveri, compresa la possibilità dell'aspettativa dal posto di lavoro. Quest'ultima è obbligatoria per i cosiddetti Volontari (i più giovani) e a discrezione delle amministrazioni per i più anziani e qualificati Cooperanti.

Il problema è stato recentemente sollevato anche in Gran Bretagna il cui sistema sanitario è attualmente soggetto ad una radicale riforma in senso efficientistico e manageriale. E' stata la stessa principessa Anna ad affrontare con entusiasmo l'argomento facendo notare come l'esperienza che molti professionisti del National ↓

[seguita da pag. 1]

E' dopo una grande nevicata di febbraio che l'inverno mostra le sofferenze dei caprioli e dei cervi; molte volte non riescono a spostarsi nemmeno di poche centinaia di metri per ricercare il cibo; allora stanno riuniti in branco dove il bosco è più fitto in attesa che finisca il maltempo. I caprioli mordono e divorano il verde degli abeti fino a ridurre in stecchi i rami che fuoriescono dalla neve; i cervi strappano con i denti le cortecce anche da alberi adulti: abeti, pecci, saliconi, faggi. Per loro e anche per il bosco diventa una sofferenza: gli animali più deboli muoiono e gli alberi straziati a primavera non germogliano.

Fu un inverno di una decina di anni fa che due giovani caprioli vennero a ripararsi accosto al muro della casa dove abito; erano ammalati e smagriti, forse cacciati dal piccolo branco proprio perché in quelle condizioni. Durante il giorno si allontanavano di poco e una notte uno venne a dormire sotto la finestra nella nostra camera, l'altro sotto le arnie delle api. Cercavo di tenerli in vita con carote, foglie di verza e bucce di mele, ma non servì. Di uno trovai poche resti sulla neve dove le volpi lo avevano trascinato e dilaniato, l'altro qualche giorno dopo sul sentiero dove era stato sbranato dai cani randagi.

A dicembre, dopo le prime nevicate nel secondo giorno di sole, esco a fare un cerchio di qualche chilometro nel bosco vicino per capire e leggere sulla neve che cosa è rimasto alla chiusura della caccia: lepri, caprioli, volpi; hanno i loro sentieri di avvicinamento e le tracce di ricerca. Sul finire dell'inverno, a marzo, quando invece di giorno la neve si ammolta e di notte gela, si da fare corazza e portare il passo senza sprofondare, il bosco che preannuncia la primavera diventa odoroso, bello e favoloso. Cammini alla sommità degli alberi giovani e ti trovi a guardare gli apici all'altezza degli occhi, come un uccello o uno scoiattolo.

[segue nel numero di marzo]

«E' stata la guerra, la guerra ha dato un altro significato alle promesse»

Del conflitto israelo-palestinese il libro di cui alla pagina precedente. Del conflitto serbo-albese (kosovaro)-bosniaco ecco un bel libro, un bel romanzo, che dal passato, attraverso il presente, slitta al futuro...:

ANILDA IBRAHIMI

L'AMORE E GLI STRACCI DEL TEMPO

Einaudi 2009

Health Service (NHS) hanno acquisita nei PVS rimane invisibile ed inutilizzata da datori di lavoro e colleghi. Secondo la principessa, il personale che ha prestato la propria umanità e professionalità in quel tipo di ambiente ha probabilmente sviluppato una competenza globale nel proprio lavoro maggiore di quanto non avrebbe fatto se avesse speso un periodo analogo nel NHS. Direttore delle Risorse Umane del NHS ha quindi aggiunto: “Vorrei incoraggiare i datori di lavoro e direttori di ospedali a fare il possibile per concedere aspettative al personale che desidera lavorare nei PVS e riconoscere i benefici per il NHS che derivano dall’esperienza acquisita così acquisita”. Quale personalità altrettanto influente vorrà sollevare il problema nel Sistema Sanitario italiano?

Quali commenti? Chissà, forse nei numeri a venire capiterà, mi capiterà, di fare riflessioni su quanto Silvio ed Angelo scrissero tredici anni orsono...

Racconto dalla Fratticiola

La capretta della neve

Accosto alla torre, quella dell’elettricità, da non molto arrivata finalmente anche alla Fratticiola, poco fuori del borgo vecchio, abitavano due cognate, ciascuna con la rispettiva famiglia. Erano fratelli i mariti delle due donne. Abitavano nella medesima casa, una al piano terra, l’altra al piano rialzato. Era una casa costruita poco dopo la fine della seconda grande guerra. La suocera delle stesse, e madre dei due fratelli, cui era molto legata, come un tempo succedeva nelle famiglie contadine (un legame di parentela sentita ed allargata anche alle nuore, rapporto che però, e non di rado, poteva essere quasi dispotico), la suocera, dicevo, abitava lì vicino, ma in una vecchia casa, di quelle coloniche, un tempo tale ma allora già parzialmente rimessa posto (vi lascio immaginare come), in ogni caso vivibile. Si diceva delle due case: la casa *de’ majano de sopra* e la casa *de’ majano de sotto*, la prima quella della suocera, la seconda quella nuova dei figlioli. La meno giovane delle cognate era una persona sveglia, attenta, buona lavoratrice domestica, già mamma di due figli. La meno giovane, ancora senza figli, era invece un po’ *cojoncella*, quanto meno così si diceva in giro e sovente anche lo si poteva notare. La suocera ne approfittava, e i lavori più noiosi, a volte faticosi, talora banali (onde evitare danni peggiori), sovente cadevano sulle spalle della nuora apparentemente meno sveglia. Quell’inverno di neve ne era caduta tanta a Fratticiola. Erano i primissimi anni ’60. Non tanta, certo, come quella della nevicata del ’56 di qualche anno addietro, ma in quei giorni lo strato bianco impediva ai più di circolare per le viuzze del borgo. La *cojoncella* venne dapprima obbligata dalla suocera ad andare a comprare alcune marche (i francobolli, che molti chiamavano marche, per alcune lettere o cartoline da spedire a dei parenti emigrati in Argentina), poi, sempre in mezzo alla neve, →

a comprare allo spaccio zucchero e poche altre cose che mancavano per la casa. Si racconta che al ritorno la donna, trovandosi di fronte cumuli di neve e avendo difficoltà a superare l’ostacolo, poco prima di giungere a casa, le case sulla sinistra e la torre dell’energia elettrica a destra, per riuscire a scavalcare *tutta ‘sta neve* altro non fece che appigliarsi ai fili della corrente elettrica e saltare dalla parte opposta, senza minimamente rendersi conto (si ipotizzò) cosa stesse facendo. Ma sapete che non successe nulla? Chissà, forse in quel momento l’elettricità era saltata, o i fili erano scollegati, o chissà che altro ancora, sta di fatto che la *cojoncella* (lo sarà poi stata davvero?), tranquilla tranquilla, si ritrovò di là dall’impiccio nevoso sana e salva come era partita qualche decina di minuti prima. La *cojoncella* si chiama Zemira, o Zamira, forse Zelinda, non ricordo bene (ma non certo Zaira; questo è un coriandolo del tempo, è un’altra storia). Noi la vogliamo ricordare come Zelinda, se non vi dispiace. Quel giorno, era ormai pomeriggio inoltrato, a Zelinda venne ordinato, sempre dalla burbera (quanto meno con lei) suocera (o forse le suocere sono sempre burbere in quanto suocere?), di andare a prendere la capretta. La suocera si era accorta che bisognava far segare ancora un po’ di legna per la sera di lì appresso. La capretta, così lassù era chiamata, era quello strumento in legno, fatto in casa e a mano spesso e volentieri, in cui si appoggiavano i lunghi pezzi di legna per segarli in due. La suocera le intima di caricarsela sulla spalle, se troppo pesante e ingombrante, purché la portasse vicino a casa per tempo, prima del buio. La nostra Zelinda altro non può fare che acconsentire, guai se no’, e si avvia verso la ‘sua’ capretta. Entra nel recinto poco lontano, dove tutti i paesani hanno gli orti ed i recinti per gli animali, entra, dicevo, nel suo recinto, cerca la capretta, nascosta al coperto nello stalletto, la trova, la sua bella caprettina bianca e nera (che buona ricotta produceva!), e se la carica in groppa, come dettore dalla suocera. “Eccovi la capretta, cara suocera, ma mi raccomandando, non dite a me anche di segarla, che *bona* non sono!”. Ecco la storiella di Zelinda o Zemira o Zamora, la *cojoncella* della Fratticiola.

Nene

Dove sono finiti gli ‘Amici di Dino Frisullo?’

**Lo chiedo a te, lettore che mi sai,
a voi, lettori che mi sapete...**

A chi, se no ... ?

D.

Vanni Capoccia invia
questa poesia di
Marina Mariani:

I miei amici

I miei amici
non mi cercano, non m'invitano a pranzo,
non mi telefonano mai;
non mi mandano auguri per Natale,
ma sono miei amici.

Non mi fanno regali,
non m'aiutano a vivere
con raccomandazioni o altre cose;
ma mi aiutano a vivere
perché sono miei amici.

Noi non c'incontriamo in piscina,
non combiniamo le vacanze insieme,
non facciamo progetti di lavoro.
Non ci portiamo scambievolmente le sigarette
né la busta del latte
quando l'altro è ammalato;
non ci raccontiamo i reumi e le tasse.

Non ci facciamo carezze d'amore
né di solidarietà
né di pietà.

Pure – bisogna dar credito
al prodigio; e la geometria
non è favola –
le nostre esistenze parallele
s'incontrano in un punto
all'infinito.

Il giovane amico palestinese di Ramallah, Almotaz Abadi, Mutaz per noi, mi scrisse rispondendo ad un mio augurio (*di Buona Pasquella, in musica con canto*):

See the following link to hear Palestine popular song:

<http://www.angelfire.com/tx3/dabka/music.html>

Consultatelo anche voi.

Consultate pure:

www.peacereporter.net

PASSIONE 1820

Romanzo storico
Maurizio Ferrara
Franco Foschi

(SIRONI EDITORE)

Non sono un critico letterario. Difficile, arduo e pericoloso, pertanto, trascrivere anche le semplici impressioni, sia pur spontanee e magari confuse, ma vere, su di un libro, e su di un libro soprattutto di un amico, e soprattutto se ne ho seguito, sia pur assai limitatamente, la nascita e la sua creazione.

Confesso che mi ha fatto piacere leggerlo, pressoché tutto di filato, e che mi è piaciuto. In verità mi ero anche scritto nella mente alcune considerazioni, ma gli eventi successivi ne hanno cancellato le tracce. Me ne scuso. Certo è che mi è piaciuto, ripeto, sia per la trama (sia pur, inizialmente avvincente, verso la fine meno coinvolgente dello sperato), sia in particolare per il racconto storico, frutto anche di 'certosine' ricerche d'archivio (così mi piace pensarlo, in ogni caso), impareggiabili e preziose, sebbene la 'popolare' credenza che la morte di Anita Garibaldi sia stata causata dalla malaria non sia esatta (ma ne ho già parlato direttamente con uno degli autori che è stato perdonato).

Il libro si presenta molto bene già nella copertina: una bella ed irruente scena di brigantaggio, posdatato, peraltro, rispetto agli avvenimenti storici nel romanzo riportati, una scena di brigantaggio, del brigantaggio degli anni '50 e '60 del XIX secolo che tanto ha rappresentato per l'Italia che sarebbe poi nata, e che poi tanto sarebbe stato descritto, cantato, raccontato, idealizzato.

Suggestiva la storia dei due personaggi del libro, un pittore ed uno scultore, che da storie diverse intrecciano poi il loro destino, con intrighi amore ed avventure in cui non sempre è facile districarsi. Ma la ottima aderenza storica e la 'grazia narrativa' ne fanno una gradevole lettura. Soprattutto a chi si interessa, anche, di quel periodo storico, della nostra Umbria, della malaria che ancora in quei tempi imperversava pure nel centro Italia (e come!), e a tutti coloro cui ancora piace non 'liberarsi delle passioni ... dell'ottocento'.

L'amico Vanni Capoccia, su *la Tramontana*, accennò alla ricchezza degli ingredienti del romanzo d'avventura presenti in questo libro (che è e vuol essere, credo, un romanzo d'avventura e soltanto un romanzo d'avventura, ambientato nella Roma papalina di quegli anni con il regno pontificio ancora gravante su buona parte delle regioni centrali della penisola italiana), ingredienti quali 'carrozze, duelli, cavalcate, rapimenti, arte, amore...', che può rendere appassionante (a chi da ciò è attratto) la lettura di questo romanzo storico.

'Per un fine settimana di passioni', titolò il suo commento Vanni. Azzeccato. E conclude: '... La cosa non fa che accrescere il fascino di questo capriccio neo-ottocentesco che ... ci ricorda quanto erano belli Roma e il suo paesaggio quando erano belli'. Mi associo. In più: importante l'epilogo, quarant'anni dopo, 1860, con Garibaldi e i suoi garibaldini, e tanti altri accenni al nostro Risorgimento.

D. C.

Alberto Cesa & cantovivo

La mattina dell'otto gennaio ricevetti una breve lettera via posta elettronica da Stefano Arrighetti (a nome anche di tutto l'Istituto Ernesto de Martino, qui presente anche Cesa pochi mesi fa' per ricordare Ivan Della Mea), lettera in cui annunciava la morte di Alberto Cesa, torinese sessantaquattrenne, 'musicista, cultore e ricercatore delle memorie dei canti popolari (della sua terra di Piemonte) e del canto di lotta sociale'. Su *il Manifesto* del medesimo giorno, a firma F. D. L., trovai il ricordo di questo cantore 'controcorrente', fondatore oltre 30 anni addietro del gruppo *cantovivo*.

Autore di svariati CD, sia di canti di tradizione orale della sua regione sia di nuovi suoi personali *fogli volanti*, si accompagnava con molti strumenti e strumentisti, ed assai peculiare e suggestiva era la sua arte di ghirondista.

A casa, da anni, avevo un CD, acquistato a suo tempo con il periodico "Avvenimenti" ("dell'altra Italia"; chissà se esiste ancora?), in cui erano presentati una dozzina di canti popolari da lui e dal suo gruppo raccolti e/o riproposti (vedi 'C'era un dì un soldato', 'Merica Merica', 'Misericordia miseria', ...). Quando alcuni anni fa' acquistai un CD, allegato ad un libro assai utile sui gruppi italiani che 'facevano' canto di tradizione, dal titolo accattivante di 'Folk geneticamente modificato', mi colpì la canzone 'Partigiano'. Via Internet rintracciai l'indirizzo del compositore, A. Cesa appunto, di *cantovivo*, e gli scrissi per averne il testo. Lo fece, e lo ringraziai subito ma anche quando l'estate successiva venne in Valnerina per tenere un concerto all'interno di 'Maree, culture in viaggio'. Fui coinvolto in quel concerto anche dalle sue musiche occitane, ed acquistai così altri 2 CD, uno di 'canson ëd travaj e 'd protesta del mond popolar piemontèis' ('**Ij sagrin e le speranse**', con all'interno il celeberrimo 'Coragi fieuj', canto garibaldino del tempo che fu), ed un altro di 'controcanto popolare', ossia 'una piccola storia musicale delle lotte per la libertà nella tradizione popolare italiana ed internazionale'. In quest'ultimo memorabili le sue interpretazioni di 'Il piccolo An', 'Oltre il ponte', 'Fadaye', e 'Bella Ciao' (è lui che a suo tempo la propose come il ►

L'ALBERO IN FIAMME

Attraverso la fosca rossa nebbia serale
scorgevamo le rosse alte fiamme
sollevarsi fumiganti nel cielo nero.
Là nei campi, nel cupo silenzio
crepitando
bruciava un albero.

Lunghi si ergevano, rigidi di terrore, i rami
neri, e una pioggia rossa di faville
li circondava in folle turbine.
Attraverso la nebbia avvampava il torrente di fuoco.
Foglie secche impazzite selvaggiamente danzavano
esultando frenetiche, per carbonizzarsi
dileggiando intorno al vecchio tronco.

Ma tacito, grande, splendente nella notte,
simile a vecchio gigante stanco e spossato
e pur regale nella rovina
stava l'albero in fiamme.

E di colpo stese in su i rigidi, neri rami,
alta su di lui fluttuò la vampa scarlatta –
per un attimo eccolo fermo, alto nel cielo nero

e infine, circondato dal rosso turbine di faville,
il tronco crolla.

Bertold Brecht

► vero inno italiano!).

Ecco, è quanto, ed un grazie ancora per le belle
'cose' che ci ha tramandato ed insegnato.

Dal libriccino, bellissimo, allegato al suo Cd *i Fogli Volanti*, libro 'per raccontare, tra cronaca e storia, la lunga avventure musicale, politica e umana, di *Alberto Cesa & Cantovivo*', un saluto con queste parole di Paul Eluard:

COGLIEREMO L'ALBA
E LA PRIMAVERA
E PREPAREREMO
GIORNI E STAGIONI
A MISURA
DEI NOSTRI SOGNI

Daniele Cratti

cantovivo

“La canzone nasce insieme all'uomo e alla sua necessità di esprimere l'intera soggettività per farla universale mediante un atto di comunicazione e partecipazione.

E' per questo che la canzone mostra ciò che l'uomo è. E fin dalle sue origini, essa è in stretta relazione con la problematica dell'esistenza e con l'ambiente in cui l'esistenza si sviluppa. Così, per esempio, le manifestazioni musicali dell'uomo primitivo sono legate al magico-religioso, ai miti, dimostrando che la canzone nasce come necessità e non come puro divertimento. Infatti già dalle sue origini ha in sé una finalità di chiarificazione dei conflitti dell'uomo, vivo e libero sulla terra. L'uomo cantò, e da allora ciò persiste nella Tradizione popolare, allo scopo di rendersi più forte di fronte alle forze contrastanti che opprimono la vita”.

[Victor Jara]

Leggendo sul quotidiano *la Repubblica*:

(a proposito di: Piante, sensibili a parole e carezze anche loro
hanno un'anima)

L'ospitalità

Il fiore della passione e altre piante hanno un rapporto di convivenza con gli insetti. Offrono loro nettare e ospitalità, in cambio gli insetti divorano i parassiti.

Grazie Genia! Un abbraccio!

Lega di Cultura di Piadena

La notte tra il 23 ed il 24 gennaio 2009 è deceduta la Genia, la mamma del Micio e del Bruno. Avrebbe compiuto 96 anni!

La ricordiamo con gli ultimi versi di una poesia (Preghiera) che, insieme ad altre, fa parte de 'Il seme del piangere' di Giorgio Caproni, in cui sono raccolte poesie dedicate alla madre:

Ringrazio Vanni per queste parole:

Anima mia, sii brava

e va' in cerca di lei.

Tu sai cosa darei

se la incontrassi per strada.

Ringrazio e ringraziamo Vanni per queste belle parole che ha inviato.

Una ricetta di cucina da...

Ricette di cucina

autentiche naturali

e di semplice fantasia culinaria

per amici, buongustai e viaggiatori di passaggio

Buonristoro Social Club

MISTO DI CAVOLI IN TEGAME

Pulire, lavare e spezzettare mezzo cavolfiore, foglie di cavolo verza bianco e di cavolo verza nero. Riporre il tutto in padella svasata meglio se in ghisa. Spezzettare 3 o 4 cavolini di Bruxelles e aggiungerli al misto di cavoli.

Spezzettare mezzo broccolo calabrese e mescolarlo al tutto.

Aggiungere un tritato di una piccola manciata di mandorle, sesamo e coriandolo.

Condire con olio di oliva e mescolare molto bene.

Aggiungervi ora sale, curry, noce moscata, cannella (in polvere o in pezzetti fini fini).

Mescolare e mettere a cuocere a fuoco medio. Non cuocere eccessivamente; le verdure devono essere ancora consistenti quando messe in bocca.

Servire direttamente dal tegame nel momento più gradito.

Buona lettura

e

Buon appetito

PALESTINA

Nel quotidiano *il Manifesto* dell'8 gennaio 2010 trascrissi ed inviai a molti amici questa notizia di redazione:

PALESTINA
POLIZIOTTI ISRAELIANI MALMENANO
PASTORI

Non c'è pace per i palestinesi di Tuwane, sulle colline a sud di Hebron. Alcuni pastori di guardia al gregge nella vallata di Humra, sono stati aggrediti e malmenati dai soldati israeliani per essersi avvicinati "troppo" all'avamposto colonico di Havat Maon. Lo riferiscono i volontari del Christian Peacemaker Teams (CPT) che da anni, con la loro presenza passiva, cercano di proteggere i palestinesi di Tuwane e di altre località vicine dalle scorribande dei coloni israeliani. I soldati hanno sparato candelotti lacrimogeni e pestato i pastori perché si erano rifiutati di allontanarsi. Almeno un palestinese è stato arrestato, un altro è rimasto ferito.

Daniele

Il giovane amico di Ramallah mi rispose subito con le seguenti parole:

Caro dottor Daniele, questa è la vita che viviamo. In realtà le abbiamo provate tutte, abbiamo provato tutte le possibilità per un cambiamento, per cambiare tale stato di cose. Abbiamo provato le maniere forti e dure, ed ora stiamo usando i modi più civili, ma senza alcun risultato. Noi ci troviamo sempre nella condizione che la gente ci addita, sia se siamo gli assassini (e assassini solo perché stiamo cercando di rivendicare i nostri diritti), sia se siamo le vittime. Siamo sempre gente sbagliata ed individui cattivi. Ma noi stiamo pagando il conto degli errori fatti dal mondo e stiamo tuttora soffrendo tutto questo a causa di tale doppia valenza e a causa degli occhi bendati o manovrati e che vedono sempre solo quello che fa più comodo vedere.

Ma io sono sempre convinto che il diritto prevarrà, alla fine. Questo è il destino di un regime che si basa su un sistema ingiusto che continua a fare errori e ad aumentare il dolore, e che sarà difficile poi perdonare allorché il vento cambierà direzione. Quindi spero che le persone che approfittano godendone delle loro potenti armi inizino a correggere il loro comportamento, prima che esso diventi una posizione tale che il solo mezzo per cambiare sia di eliminarla.

Almotaz

Ricevo e volentieri trasmetto:

Cari amici delle isole greche,

vi segnalo un interessante articolo per comprendere ciò che sta accadendo in Grecia

<http://it.peacereporter.net/articolo/19554/Grecia+anno+zero+>

cordialmente

Alberto

Cosa meglio del proporre, dopo quanto riportato su questo *folium fluctuante*, di una rielaborazione di Alberto Cesa di un canto del Fronte di Liberazione Palestinese (già pubblicato negli anni '70 dal Canzoniere Internazionale)?

FEDAYE

FEDAYE FEDAYE / anche il vento grida che

FEDAYE FEDAYE / anche il vento grida che

c'è un solo sangue / una sola strada

un solo nome / RIVOLUZIONE!!!

RIVOLUZIONE!!! / che nessuno fermerà

FEDAYE FEDAYE / BRUCIA LA RIVOLUZIONE

PER BRUCIARE LE PAROLE / CHE CI PARLANO DI PACE

COME UN FUCILE CONTRO IL CUORE

RIVOLUZIONE!!! / rivoluzione !!!

SIAMO NATI SU QUESTA TERRA / CALPESTATA

LA NOSTRA TERRA!!! / mai più mai più

RASSEGNAZIONE

FEDAYE FEDAYE / FEDAYE FEDAYE

RIVOLUZIONE !!! / RIVOLUZIONE !!!

DUE BELLE INIZIATIVE che da locali

Culture migranti (Regione Umbria, gennaio '10)

‘Viviamo un tempo nel quale si disprezza l’eguaglianza e si umilia la differenza, si è tolto l’ultimo velo alle vergogne di apparire razzisti, riemergono fobie ancestrali che alimentano paura. Viviamo un tempo in cui la qualità della convivenza è legata solo alla positiva interazione tra persone e culture differenti. La croce del nostro tempo è tutta racchiusa in questa tipica contraddizione’. *Cosa come quando fare?*

Human beings (Danilo Cremonese a PG dal 1997)

Laboratorio teatrale interculturale: vogliamo invitarvi ad un laboratorio in cui persone di tutto il mondo possono incontrarsi, esprimere se stessi e conoscere gli altri attraverso la pratica del teatro. Partendo ciascuno dalla propria storia (esperienze, lingua, cultura), ci proponiamo di ricercare insieme tutto ciò che ci accomuna che ci rende simili gli uni agli altri, che ci fa essere ‘umani’, *human beings*.



'Incontri Aperti'

Appuntamenti socio-culturali per l'Ecomuseo del Tevere

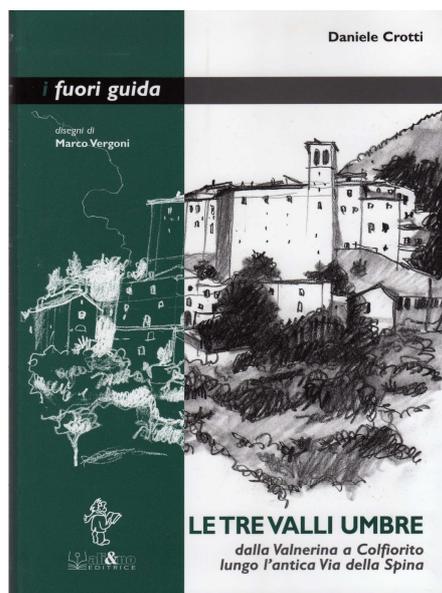
L'Associazione "Ecomuseo del Fiume e della Torre" di Pretola,
le "Associazioni Culturali Arnati",
con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Perugia

vi invitano

Sabato 27 Febbraio 2010 - ore 17,00 / 18,30

a PILONICO PATERNO - c/o Agriturismo "La Collina di Pilonico"
p.za della Chiesa

alla presentazione del libro di ***Daniele Crotti***



LE TRE VALLI UMBRE

dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina.

interverranno insieme all'Autore

Giannermete Romani

Diego Mencaroni

Antonio Boco

seguirà aperitivo in loco